

Ad Auschwitz... per un momento

Mettiamoci, anche solo per un momento, certo drammatico, nei panni delle persone che sono quotidianamente deportate durante la Seconda guerra mondiale nel campo di Auschwitz in Polonia. Al termine di una dolorosa prigionia, saranno sistematicamente sterminate per realizzare il folle progetto nazista di «soluzione finale» della questione ebraica.

Ci dividiamo in cinque gruppi. Ognuno di essi riceve un estratto dell'incredibile libro scritto da Primo Levi *Se questo è un uomo*, nel quale il celebre chimico e scrittore torinese di religione ebraica racconta la sua esperienza in questo campo di concentramento. Lui, per fortuna, anche grazie alle sue competenze professionali, si salverà, liberato dall'arrivo dei soldati sovietici. Tanti altri, come lui, non ce la faranno, e troveranno la morte in modo alquanto crudele.

Dopo aver letto e capito l'estratto, mettiamolo in scena per i compagni, vivendo in prima persona, certo solo in modo teatrale, il dramma di Auschwitz.

1. Häftling

«*Häftling*: ho imparato che io sono uno *Häftling*. Il mio nome è 174'517; siamo stati battezzati, porteremo finché vivremo il marchio tatuato sul braccio sinistro. L'operazione è stata lievemente dolorosa, e straordinariamente rapida: ci hanno messi tutti in fila, e a uno ad uno, secondo l'ordine alfabetico dei nostri nomi, siamo passati davanti a un abile funzionario munito di una specie di punteruolo dall'ago cortissimo.»

2. Tre categorie

«Abbiamo ben presto imparato che gli ospiti del Lager sono distinti in tre categorie: i criminali, i politici e gli ebrei. Tutti sono vestiti a righe, sono tutti *Häftlinge*, ma i criminali portano accanto al numero, cucito sulla giacca, un triangolo verde; i politici un triangolo rosso; gli ebrei, che costituiscono la grande maggioranza, portano la stella ebraica, rossa e gialla.»

3. La fame

«Dopo quindici giorni dall'ingresso, già ho la fame regolarmente, la fame cronica sconosciuta agli uomini liberi, che fa sognare di notte e siede in tutte le membra dei nostri corpi; già ho imparato a non lasciarmi derubare, e se anzi trovo in giro un cucchiaino, uno spago, un bottone di cui mi possa appropriare senza pericolo di punizione, li intasco e li considero miei di pieno diritto.»

4. Il vicino

«Non so chi sia il mio vicino di letto; non sono neppure sicuro che sia sempre la stessa persona, perché non l'ho mai visto in viso se non per qualche attimo nel tumulto della sveglia, in modo che molto meglio del suo viso conosco il suo dorso e i suoi piedi. Non lavora nel mio Kommando e viene in cuccetta solo al momento del silenzio.»

5. I Kapo

«Si offra ad alcuni individui in stato di schiavitù una posizione privilegiata, un certo agio e una buona probabilità di sopravvivere, esigendone in cambio il tradimento della naturale solidarietà con i loro compagni, e certamente vi sarà chi accetterà. Costui sarà sottratto alla legge comune, e diverrà intoccabile; sarà perciò tanto più odioso e odiato, quanto maggiore potere gli sarà stato concesso.»

Riflessione personale

A scroll with horizontal dotted lines for writing, intended for a personal reflection.